

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Linda Christian Welter

Altre cose da Hollywood

La vecchia Europa farà concorrenza all'America? - Consigli di Alan Hale agli aspiranti divi - Guerra, matrimoni e divorzi - Ingrid Bergman e Cary Grant insieme - A Hollywood si parla il "catalano".

(Nostro servizio particolare)

Hollywood, ottobre.

Il cinema europeo vuole dunque mettersi in concorrenza con quello americano? E' stata sempre Hollywood, finora, che ha portato via all'Europa i migliori attori, i registi, i tecnici e gli scrittori; oggi che il mondo è un po' tutto inflazionato e tutti i poveri della terra — pur rimanendo poveri — sono pieni di milioni, ecco la poverissima Europa che tenta di gareggiare con l'America, incominciando dal campo cinematografico. I registi francesi offrono cifre astronomiche alle giovanissime attrici di Hollywood, e cercano di indurle a traversar l'oceano, per arricchire i quadri un po' esauriti della cinematografia francese.

Pochi, in Europa, conoscono Vivian Blaine, una giovanissima attrice scoperta solo un anno fa; eppure Vivian ha già avuto una vantaggiosa offerta per girare un film a Parigi. L'offerta è stata fatta da Marc Allegret, il noto regista de *Il lago delle Vergini* con Simone Simon, *Orange* con Charles Boyer e *Gribouille* in cui venne lanciata Michele Morgan. Allegret ha infatti scritto al regista di Miss Blaine, Daven, che avendola vista in un film presentato per l'esercito americano, aveva potuto osservare il successo che la Blaine aveva ottenuto sia tra i soldati che tra gli ospiti francesi e aveva ora intenzione di scritturarla per il prossimo film a colori *Il bell'amore*.

Ma non è stato solamente Allegret ad interessarsi a Vivian Blaine: vi sono anche Al Bloom, il quale la vuole per *L'Angelo dai capelli rossi* e John C. Wilson che la contende per *La vigilia della Primavera*. Sembra però che il suo direttore sia deciso a tenerla a Hollywood, se necessario sorvegliata da una scorta armata.

Come indizio della sua ognor crescente popolarità ci risulta che il numero di lettere che Vivian Blaine riceve è salito da mille lettere al mese a 4.000 alla settimana. La ventitreenne Miss Blaine viene descritta come una vivace blondina dagli occhi azzurri. La sua bellezza ed un certo talento l'hanno aiutata nella vertiginosa ascesa, ma la sua fortuna, come spesso succede, è dovuta al caso. L'anno scorso la scelta cadde su di lei per la parte principale nel film *Il villaggio di Greenwich* poiché sia Alice Faye che Betty Grable furono costrette a ritirarsi temporaneamente dal mondo cinematografico perché tutt'e due in attesa di un erede e chi ci guadagnò fu la bionda Vivian Blaine.

Con trentasei anni di carriera cinematografica sulle spalle, Alan Hale, uno dei più noti caratteristi americani, consiglia i giovani che vogliono tentare la carriera cinematografica di non aver fretta. Questo non perché Hale disprezzi il suo lavoro, tutt'altro! «Questi miei anni di vita cinematografica — ha dichiarato l'attore a Bob Thomas dell'Associated Press — sono gli anni più belli ch'io ricordi; non sono mai stato in ribasso e ho avuto solo tre contratti da quando vivo a Hollywood, il che sta a dimostrare che ogni società mi ha tenuto con piacere il più a lungo possibile. Attualmente lavoro meno di quanto abbia mai fatto e guadagno più di quanto abbia mai guadagnato. Finora ho lavorato solo 12 giorni su tre mesi di lavorazione nel film *The Time, the place and the girl* (Il tempo, il luogo e la ragazza). Alan Hale ha detto che non bisogna brigare, chiedere raccomandazioni e darsi da fare eccessivamente per tentare di entrare nel cinematografo. «Non abbiate fretta — egli dice ai giovani che vogliono ascoltarlo — non buttatevi sul cinema a qualsiasi condizione, ma lasciate che il cinema venga a cercarvi fino a casa, se occorre. Se possedete dell'ingegno, presto o tardi i produttori se ne accorgeranno e vi apprezzeranno meglio».

Hale iniziò la sua carriera cinematografica nel 1909, quando era studente di medicina a Philadelphia. Un giorno un professore lo trasse in disparte e gli disse: «Guarda, ragazzo, che non diventerai mai un dottore». Hale cominciò allora a lavorare per una compagnia cinematografica presso la città, sostenendo parti più che secondarie per cinque dollari al giorno.

Con tutta la sua esperienza Alan Hale dichiara di non essere un attore ma un *praticone del mestiere*. «Mi piace fare le cose nel modo che fa maggior effetto possibile. In tal modo posso imprimere un dato tono ad un film apparendo sullo schermo per pochi minuti, ed io sono soddisfatto. Mi piacciono le cose diverse dal normale. Sono stato il primo a rappresentare un mascelzone sorridente: di solito questo tipo viene raffigurato con un volto truce e grossi baffi, ma io sapevo che questa maniera non era convincente. Per fornire un dato di fatto concreto, nella parte di una spia tedesca sorridente sono stato applaudito 598 volte su 600, per quanto metessi ordini esplosivi nel carbone ed avvelenassi l'acqua di alcuni pozzi».

Il dottor Ernest W. Burgess, professore di sociologia alla Università di Chicago, ha fatto alcune importanti osservazioni sugli effetti della guerra nel campo matrimoniale. «Durante la guerra — ha detto il professore — vi sono stati matrimoni affrettati, ma nel dopoguerra il ritmo sarà ancor più accelerato. Gli uomini vorranno rifarsi degli anni perduti e si sposeranno dopo un brevissimo periodo di corte e di fidanzamento; se gli aspiranti mariti saranno più anziani del normale, per amore dell'equilibrio cercheranno di sposare ragazze molto giovani. Questo certamente non piacerà tanto alle ragazze un po' mature le quali si decideranno una buona volta a non essere più così difficili».

Ma siccome ogni medaglia ha il suo rovescio, se vi sarà un forte aumento nel numero dei matrimoni, ve ne sarà pure in quello dei divorzi che il dottor Burgess prevede ascenderanno negli anni subito dopo la guerra ad uno per ogni 4 matrimoni contratti. Prima la percentuale era di uno contro sei.

I divi di Cinelandia non si sono affatto scomposti per le dichiarazioni del professor Burgess e qualche maligno ha affermato che se i divorzi assumeranno un ritmo accelerato

in tutta la repubblica, Hollywood saprà ben conservare il suo primato nel campo matrimoniale; a costo di far durare un matrimonio appena una notte...

Ingrid Bergman e Cary Grant lavoreranno presto in un film di ambiente sud-americano, *Notorius*, ideato e diretto dal produttore britannico Alfred Hitchcock.

Mikhail Rasumny, un giovane profugo di Odessa, avrà ora una parte caratteristica in *Heartbeat* (Batticuore), prodotto dai fratelli Hakim e Sam Wood. Rasumny lavorò con la Paramount per quattro anni dopo essere divenuto noto con *Practically yours* (Praticamente vostro) e *For whom the bell*



Marie Dos e Pierre Blanchard in una scena del film «Segreti».

PALCOSCENICO MINORE

IL CONTE DEI SOSPIRI

I romanzi, come i film, più belli hanno titoli semplici, possibilmente brevi: o il nome del protagonista, senz'altro; o il riferimento a una località; o allusioni generiche a sentimenti e passioni. Non più di tre parole, di solito, bastano al battesimo d'un capolavoro. I titoli lunghi, strambi, orecchiati come motivetti musicali, o sentenziosi letterari, funambolosi quasi sempre s'addicono a opere non di vera poesia. Così, le riviste di teatro. Le più riuscite sono quelle che fin dal titolo rivelano spunti e intenzioni parodistiche. Al tempo dei «colossi» della Metro, non v'era film di successo il cui titolo, convenientemente contraffatto, non ricomparisse ad annunciare un nuovo spettacolo cosiddetto leggero. Ricordiamo, per tutti, «Le luciole della città» di Falconi e Biancoli, qualche mese dopo il successo del film di Charlot «Le luci della città». Il gioco di parole non sempre risultava di gusto elevato, conservando tuttavia una certa efficacia, come in «Pelo dipinto», ispirato a un quasi omonimo film di Greta Garbo, o in un altro, «L'evaso... di notte», suggerito da «L'evaso...» con Paul Muni (se non ricordiamo male), o ancora, «Il sentiero del fico solitario». E ci torna anche alla memoria un «Pietro Micco», che certamente dovette conquistare più calorosi consensi del film che lo aveva provocato, dedicato allo storico piemontese. Ecco, ora, la tradizione opportunamente ripristinata. Ecco, ora, questo «Conte dei sospiri», giunto fresco fresco da Milano, coi suoi bagagli in perfetto ordine, nonostante le incognite d'un così periglioso viaggio. Ecco questo fantasioso spettacolo ripartito, almeno ai nostri occhi, la gioia di scenari puliti e ridenti, la felicità, soprattutto, di un corpo di ballo assortito e abbagliante e immune, tuttavia, di quel non so che di volgare che è come la bolletta d'accompagnamento delle troppo strambazzate «donnine» di Macario. Ecco, qui, Elsa Ghezzi, alla testa di tante belle ragazze. Le sue danze ci ripagano a sufficienza la melansaggine di certe battute, le ironiche intenzioni dell'autore Gelich, in vena di storici richiami e paralleli. Qui più che altrove il testo non

tolls (Per chi suona la campana).

L'ambiente ricorda in tutto la Spagna quando José Iturbi, pianista di concerto e direttore di orchestra, e Xavier Cugat, direttore di musica ritmica, lavorano insieme in un film. I compagni di lavoro, se non conoscono la lingua, non possono comprendere che poche parole di quello che i due dicono durante le settimane di produzione. Ora poi più nessuno potrà capire nulla dalle conversazioni Iturbi-Cugat, perché i due artisti, nati rispettivamente a Valencia e Barcellona, usano il dialetto catalano, che non è compreso nemmeno dagli stessi spagnoli...

Burt Ives, autorità nel campo della musica popolare, quasi un trovatore dei tempi moderni, è stato scritturato per un film in cui canterà vecchie canzoni americane. Tra queste vi sarà la canzone favorita di Lincoln, *Uccello dalla coda azzurra*, *Smoky*, una canzone delle montagne del Kentucky di 100 anni fa, e *Streets of Laredo*, una canzone triste della prateria nei vecchi tempi del Texas.

FRANCESCO MARINO

Amandina
crema per la bellezza delle mani

CHARME
CHARME

Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICIO
W

UFFICI VENDITA: MILANO
VIA MENGONI, 4 - TEL. 88209

crema di bellezza
Dolly
fascino di gioventù

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)
Reggi X - Pneumotorace - Analisi
P. Colo di Rienza 68 - Telef. 361.981

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO
D
Dr. Comm. L. COLAVOLPE
Premiato Facoltà Medicina Parigi
SESSUALI - VENEREE - SIFILIDE - PELLE
Endovanaso e Cure con Medicinali
Via Gioberti, 30 - (presso stazione)

CHIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO
PELI - Macchie della pelle
Nati - Cisti - Cicatrici - Tatuaggi
Dott. Usai (Paroli) T. 875.310

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI
Accertamenti e cure prematrimoniali
(Via Cola di Rienza, 152 - Tel. 34-501)
(fertili ore 8-20 - festivi ore 8-13)

NON PIU' RUVIDEZZE
usando la
crema
BELLAPELLE
PER LA CURA DELLE MANI

A. II - N. 41 Roma 3 Novembre 1945

Star

SETTIMANALE DI CINEMA
E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA

ROMA

Direzione Redazione
Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 481.267 - 481.615

MILANO

Redazione - VIA MERAUVIGLI, 7
Tel. 13.083 - 84 - 85

ABBONAMENTI

Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 30

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgerti esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61372 e 63964. Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Milano - Tel. 12451 e sue succursali. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non accettare.

SCANDALI

Nel numero del 15 settembre u. s. di questo giornale noi per primi abbiamo protestato contro lo schema di legge sul cinema che alcuni elementi governativi (probabilmente legati ad identificabili interessi) cercavano di far approvare dal Consiglio dei Ministri.

Dicevamo allora che il testo della legge presentata al Consiglio non era quello a suo tempo elaborato dalla Commissione Paritetica e che, mutilata delle due voci fondamentali (sessanta giorni di proiezione obbligatoria al film italiano e istituzione di una commissione permanente per la costituzione dell'Ente di Ricostruzione Cinematografica), la legge, invece di giovare, avrebbe sortito effetti dannosi e per lo Stato e per il cinema italiano.

Dopo la pubblicazione del nostro articolo — nonostante le vibranti proteste del Sindacato Lavoratori del Cinema e nonostante le formali e reiterate assicurazioni del Sottosegretario alla Presidenza di non ripresentare la legge all'approvazione senza aver consultato preventivamente la Commissione Paritetica — la legge è stata messa all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri altre due volte e sempre nella sua forma originaria. La prima volta, l'interessamento di alcuni ministri valse un rinvio della legge a una successiva riunione del Consiglio; a distanza di una settimana — e proprio in assenza di quei ministri — lo schema di legge venne ripresentato al Consiglio dal Sottosegretario Arpesani con una tendenziosa relazione e fu approvato com'era.

Evidentemente, nella neodemocratica Italia non ci sono proteste o sacrosanti diritti che valgano di fronte alla ostinata fermezza di un sottosegretario di Stato o agli interessi di alcuni avventurosi capitalisti.

Comunque, di fronte a fatti e a procedimenti così straordinari, per non dire scandalosi, gran parte della stampa italiana s'è associata alle nostre proteste, ripetendo nella sostanza le stesse obiezioni che noi avevamo mosse alla legge mutilata.

Dopo l'ampia ed esauriente esposizione di Film d'oggi (29 settembre), corredata di cifre e di esemplificazioni, Alessandro Blasetti sul settimanale Il Risveglio riassume brevemente le ragioni dei lavoratori del cinema contro una legge siffatta. L'articolo « Salviamo il nostro cinema » apparso in Ricostruzione del 3 ottobre, ribadiva questi concetti che, qualche giorno dopo, riecheggiano nelle pagine di Cosmopolita (numero dell'11 ottobre). Carlo Lizzani, nel settimanale milanese Il Politecnico diretto da Elio Vittorini (numero del 13 ottobre), prendeva nettamente posizione contro la legge, mentre L'Italia libera di Roma, in data 18 ottobre, dedicava un lungo articolo di prima pagina all'esposizione dei fatti, deplorando la inconsueta prassi adottata dall'avv. Arpesani per fare approvare la legge e chiarendo attentamente i motivi per cui una legge siffatta deve ritenersi dannosa.

In questo fervore di discussioni, gli unici giornali che si siano schierati in favore della legge così come essa è attualmente sono — ed è facile comprenderne i motivi — il settimanale degli industriali Mundus e il Secolo XX (vecchia serie). Tuttavia il primo riconosce la necessità della concessione di 60 giorni di proiezione al film italiano e propone un illusorio accordo bilaterale tra produttori ed esercenti; quanto al Secolo XX la polemica che si è svolta sulle sue pagine merita di essere ricordata.

Tra i redattori (e forse tra gli azionisti) del giornale c'era un personaggio molto in vista nell'ambiente cinematografico che si celava sotto lo pseudonimo di « Allobrogo ». Questo personaggio, coinvolto anch'esso nei recenti nefasti dell'amministrazione cinematografica italiana, non poteva non prendere posizione in favore della legge. Alla evidente malafede delle argomentazioni di « Allobrogo » rispondeva Renata May con una breve e precisa lettera che il direttore del giornale doverosamente pubblicava nel numero del 30 settembre. Il risentito sapore acido della replica di « Allobrogo », in cui si rimproverava il direttore del giornale di aver ospitato « con estrema liberalità » la lettera del May, era davvero la cosa più divertente di tutta la letteratura sull'argomento. Tanto più che, non riuscendo a confutare le acute osservazioni del May, Allobrogo riversava sul suo contraddittore generiche accuse di fascismo e di scorrettezza.

In qualsiasi democratico paese del mondo, tante accuse e tante discussioni avrebbero indotto un Sottosegretario di Stato ad uscire, se non dal Ministero, dal suo impenetrabile riserbo. Ma, evidentemente, l'avvocato Arpesani sa che il silenzio è d'oro e preferisce alle parole le azioni — e quali azioni!

Mentre si svolgeva questa campagna di stampa, il Sindacato Lavoratori riaffermando la sua fiducia nell'attuale governo, scartava tutte quelle forme di agitazione che avrebbero portato a disordini nel paese (la chiusura dei cinematografi) e si atteneva alla più semplice e alla più democratica. Si limitava, cioè, a formulare ordini del giorno esprimendo la sua deplorazione e chiedendo che la legge fosse ritirata.

Oggi, la legge è « ferma » perché non ha ancora ottenuto le diverse ratifiche che la rendano esecutiva. Si è ancora in tempo per non commettere un errore che rischia di riuscire fatale a tutto il cinema italiano: anche noi, quindi, chiediamo che la legge sia ritirata per essere sottoposta ad un più approfondito studio in seno al solo organismo da cui il cinema può dipendere: il Ministero della Pubblica Istruzione.

ANTONIO PIETRANGELI



In California c'è ancora tanto sole e Ramsey Arnes ne approfitta anche per attrarre l'attenzione di qualche produttore distratto.

TURHAN BEY, IL FATALE DI TURNO

Se Clark Gable, Jimmy Stewart, Bob Montgomery ed il resto dei fatalissimi dello schermo non fossero andati in guerra, probabilmente Turhan Bey non avrebbe preso il loro posto, ma essendo vacante quest'ultimo egli è stato un ottimo surrogato. Dovendo definire il successo di Turhan Bey sullo schermo e presso le donne bisogna risalire a Rodolfo Valentino, del quale egli possiede lo stesso fascino. In altro campo, il suo successo può essere paragonato a quello di Frank Sinatra. Brutti, entrambi, senza misericordia, ma entrambi idoli delle donne. C'è da credere che al giorno d'oggi, la fortuna arrida soltanto agli uomini brutti. Chi è Turhan Bey? Un uomo di venticinque anni il cui vero nome è Turhan Selahettin Schultavy Bey. Il nome ci fa pensare all'Oriente, ai pascià, alle Mille ed una notte. E' di nazionalità turca, figlio di un influente diplomatico di Costantinopoli e di una bella cecoslovacca. Il sangue slavo e turco che scorre nelle sue vene rende naturalmente la sua figura più che mai interessante per le donne. Nato in Turchia, egli è stato educato nei collegi di tutto il mondo: in Francia, in Inghilterra, in Svezia. Scoppiata la guerra, è partito con sua madre per l'America, senza pensare minimamente ad una carriera cinematografica. Dopo un breve soggiorno a New York, madre e figlio si sono spostati verso la California, dove il clima è più mite, e un giorno, mentre Turhan attraversava una studios che era andato a visitare per curiosità, si sentì chiamare dal produttore Warner. Questi, pensando forse alla penuria dei « fatalissimi » e scoprendo in lui qualità adatte a tale ruolo gli propose una parte in un film. Turhan Bey accettò subito, divertendosi all'idea di fare l'attore, ma poi, vedutosi sullo schermo e constatato il successo ottenuto tra le belle ragazze di Hollywood, pensò che era bene continuare. Ed eccolo, a venticinque anni, ricco, ammirato e senza dubbio ai primi posti tra i grandi attori di Cinelandia.

Turhan Bey ha avuto fortuna presso tutte le belle attrici di Hollywood. Infatti per un lungo periodo ha goduto i favori di Maria Montez, sollevando le ire della biondisima Lana Turner « pazza per amore » per il giovane turco. Anche Katherine Hepburn ha avuto una certa simpatia per Turhan con cui ha girato un film ultimamente « Il drago verde ». La simpatia della Hepburn per il giovane attore ha significato per lui un passo avanti nella carriera artistica poiché tutti i registi ed i produttori di Hollywood tengono in grande considerazione i giudizi di Katherine Hepburn. Essa riesce a scoprire subito negli attori e nelle attrici novelline il talento artistico. Ai giornalisti ed agli amici che insinuavano trattarsi di una grande passione tra Turhan Bey e la Hepburn, quest'ultima ha assicurato il con-

trario. « E' una grande amicizia quella che esiste tra noi » ha soggiunto « Nulla di più ».

Tra le doti artistiche di Turhan Bey, la più caratteristica è indubbiamente la voce. Una voce magnifica, calda, vellutata che fa, su chi lo ascolta, lo stesso effetto di una bevanda esotica. Le donne, mentre egli parla, non ascoltano le sue parole, ma il suono della sua voce, e al pari di Frank Sinatra, svengono nell'udire il suo accento orientale.

Turhan Bey è l'attore solitario di Hollywood. Come Greta egli ama vivere solo e detesta la pubblicità. E' difficile incontrare Turhan Bey nei locali di moda. Più facile è incontrarlo nei piccoli locali della periferia o nei ristoranti rustici in compagnia di qualche stellina o di Lana Turner. Tra le buone amiche del giovane attore, senza allusioni di sorta, va ricordata Susanna Foster che è spesso la sua compagna di commissioni in città, di acquisti e di sport. Turhan Bey ha una speciale predilezione per questa attrice poiché la trova gaia e spensierata e parlare con lei dà un senso di gioia. Né possiamo dargli torto, poiché tutte le fotografie giunte sino a noi, ci mostrano sempre una Susanna con il sorriso sulle labbra.

Turhan Bey non ha preferenze nel campo femminile. Intervistato in proposito egli ha detto: « Non ho un tipo di donna definito che mi piaccia né posso dire che le bionde mi piacciono e le brune no. Io cerco nella donna il cosiddetto « tipo » che possa attrarmi per le qualità, quali l'eleganza, lo spirito, l'intelligenza, la femminilità. Se è alta, bassa, magra o grassa mi è indifferente purché abbia un certo fascino. Presentemente non m'interessa nessuna donna e non ho nessuna intenzione di sposarmi ».

Di carattere generoso e buono egli possiede anche quel senso d'indifferenza e di fatalismo inevitabili nel temperamento orientale, oltre ad una piccola dose di pigrizia che gli fa amare i cuscini morbidi, i grandi divani e le soffici

poltrone. Gli mancano alcuni centimetri in altezza, necessari per la figura del perfetto « amoroso » di Hollywood, ma il suo volto strano, dagli occhi verdognoli ed obliqui supplisce completamente a questa piccola deficienza. Lo sguardo ironico e talvolta beffardo e i suoi modi gentili, ma contenuti sono le ragioni principali della sua attrattiva sulle donne. Talvolta melanconico e talvolta allegro è spesso irritabile ma si calma con facilità. Con gli amici è generosissimo e se qualcuno ha bisogno del suo aiuto non lo nega mai. Vive con sua madre in una villetta di Beverly Hills dove si reca, non appena finito il lavoro per trascorrervi le ore libere, leggendo od ascoltando musica.

Nella vita privata Turhan Bey non si comporta certamente come un « fatalissimo » ma come tanti Bill e Joe che popolano il suolo americano. E questo, indubbiamente, ce lo rende più simpatico.

ZOE MOHI



Turhan Bey: non è un granché, ma in America ne sono entusiasti.

Ora come ora, nella vita di questa r...
Ora otti...
Deanna...
simo: Dickie. Volete sapere...
Dickie? Ma è il nipotino de...
l'attrice. E vi assicuro che...
nellino...
Marco Polo (questo è lo stran...
tutta in...
soprannome di Deanna, ma ta...
l'aspetto...
fa lo sh...
a furia di spendere e spande...
sticam...
per soddisfare i capricci del...
nel suo...
colo tiranno.

Per il compleanno, Zia Mar...
pettinat...
Polo gli ha regalato una bell...
la prim...
slitta, e lei e il nipote si so...
za e si...
immensamente divertiti a dip...
quanto...
gerla tutta in bianco (Dick...
dalle se...
avrebbe preferito il rosso e...
giallo, ma è un cavaliere, e si...
zione i...
piegato ai desideri della zia),...
ore di d...
ci e me...
nipotino di Deanna è anche bu...
cia a...
cantante, e pare voglia metter...
punto...
anch'egli sulla strada nella qua...
perfetto...
l'ammirabilissima Zia riscuote ta...
trucco...
lo successo. Canta infatti co...
fa i su...
molta grazia una romanza imp...
Tra un...
rata nel film Questa è la vita...
in lavo...
duta n...
canto.

Ma Deanna Durbin non è occ...
pala solo dal nipote. Infatti, i...
le alla...
volle la settimana essa è di se...
di gira



Una scena del film «Malia», di Capuana, girato in Sicilia con Roldano Lupi, Anna Proclemer, Rossano Brazzi e Marita Denis.

APPUNTI DELL'AIUTO-REGISTA

MALIA E FICHI D'INDIA IN SICILIA

Mia, esistono fichi d'India in Sicilia? ci domandiamo allarmati. Battevamo da tre giorni le campagne dell'Etna, ma di fichi d'India manco l'ombra. Il quarto giorno, in una valletta riparata e tutta sporca di lava, li trovammo, questi benedetti fichi d'India. Stavano rinserrati come un esercito, con un sole sopra che liquefaceva il cervello. Da allora fu assodato che eravamo in Sicilia.

La Sicilia è un paese, infatti, conosciuto principalmente per i fichi d'India, per una certa quantità di aranci e di limoni, e per i carretti siciliani: quando uno vede un siciliano pensa involontariamente a tutto questo.

Adesso ci sono i separatisti, ma gli stessi siciliani li considerano niente di più che un numero di varietà.

Non credo che ci sia paese che smentisca se stesso quanto la Sicilia smentisce la Sicilia. I carrettieri portano il fez come lo porto io, le campagne sono grige, senza risalto. I primi giorni uno vive tranquillo. Dice: sarà il caldo. (Io a quel tempo dimenticavo molto i numeri del telefono, e Rossi prese la prima inso-

lazione). Il fratello di Brancati scrisse un articolo sul giornale dicendo: Benvenuto agli interpreti di «Malia». Bene questo, bene quest'altro, ma perchè vengono in Sicilia a girare queste storie di malie e di stregonerie che non ci riguardano più? Noi non siamo più così.

«Va bene», dicemmo. Sullo stesso giornale si leggeva la storia di un marito che ammazzò la moglie perchè una fattucchiera gli disse che l'avrebbe tradito. (A quel tempo leggemmo anche sul giornale quell'altra notizia di un marito assalito a colpi di bombe a mano dall'amante della moglie, e Brancati suggerì il titolo: Cornuto e bombardato). Il bandito Stimoli ammazzò in quei giorni il vicino di casa perchè una strega gli disse che gli metteva il malocchio, e così si mise a fare il brigante. Poi fece la festa a tutte le guardie municipali perchè gli mettevano sempre contravvenzione, e in un sacco si portava appresso la testa del vicino di casa, conservata sotto sale, che gli serviva da amuleto. (Certe notti che mi svegliavo dal gran caldo, vedevo Colasanti cogli occhi spalancati e fissi nel vuoto,

come quelli di uno spiritato. Doveva essere affetto anche lui da una forma di malia. Qualche giorno dopo fu accusato di introdurre abusivamente le cimici negli alberghi dei dintorni per non andar via da Catania). Un giorno il nostro amico

e predispose un servizio d'ordine. Fu allora che gli venne la seconda insolazione, e io mi scordavo di nuovo i numeri del telefono. Faceva un gran caldo quei giorni, e a Valcorrente Colasanti fece aprire la piscina del Principe Borghese, e si mise a prendere il sole con un fazzoletto in testa alla moda dei carrettieri. Egli canticchiava: «J'avais sa préférence j'étais son seul bonheur», mentre Maria Denis, Roldano Lupi, Rossano Brazzi e Anna Proclemer si tuffavano. A quel tempo cominciò la voga dei balli:

organizzarono grandi serate danzanti, a cui regolarmente venivano invitati Maria Denis, Rossano Brazzi, Roldano Lupi, Rossano Brazzi e Anna Proclemer. A quel tempo cominciò la voga dei balli: organizzarono grandi serate danzanti, a cui regolarmente venivano invitati Maria Denis, Rossano Brazzi, Roldano Lupi, Rossano Brazzi e Anna Proclemer. A quel tempo cominciò la voga dei balli: organizzarono grandi serate danzanti, a cui regolarmente venivano invitati Maria Denis, Rossano Brazzi, Roldano Lupi, Rossano Brazzi e Anna Proclemer.



Deanna Durbin col piccolo Dickie

vizio alla Hollywood Canten...
locale per militari dove tutte...
altrici più in vista fanno le...
lerine). Ed è proprio là che...
conobbe un marinaio, il qu...
non volle né parlare né ball...
con lei, ma solamente sederle...
vino e guardarla in silenzio...
quanto essa non lo avesse...
visto prima, le è rimasto...
cuore quel piccolo marinaio, e...
spera ardentemente di riveder...
un giorno. Un altro marinaio...
telefonò una volta chiedend...
un appuntamento. «Ieri se...
avrei voluto parlare con lei...
Hollywood Canten, ma era...
mente assediata dai cacciatori...
autografi, che non sono riusc...
ad avvicinarla. Io non voglio...
lografi: voglio solo che mi qu...
di negli occhi».

Deanna riscuote i suoi migl...
ri successi fra le forze armate...
Le scrissero una volta i comp...
nenti di un battaglione para...
dutisti di stanza in Italia, as...
curandole che sarebbero stati...
entusiasti di gettarsi dall'appar...
chio con lei. Non so però se l'a...
trice condivide il loro pericol...
entusiasmo.

Un soldato combattente nel P...
cifico scommise invece una vo...
che Deanna, dietro formale...
chiesta gli avrebbe inviato...
cents di noccioline: le scrisse...
fatti una letterina, ed ebbe...
mediatamente i suoi 5 cents...
noccioline seguiti da un'enorm...
sacco degli stessi frutti per...
e consumò dell'intero battaglione.

Un ufficiale della Marina Am...
ricana le raccontò una volta...
essere stato scritturato dall...
RKO per una serie di film ch...
poi non si poterono fare a c...
del suo richiamo. Da quel...
mento fu un gran desiderio...
Deanna quello di fare un film...
con questo attore che è alle...
prime armi (il suo nome è Chr...
Drake). E tanto ha detto e...
to ha fatto che alla fine c'è...
scita. Il suo amico è stato inf...
ti congedato e avrà un ruolo...
primo piano nel prossimo film...
Deanna.

Una lettera che ha commos...
molto l'attrice è stata quella...
una ragazza che l'ha ringrazi...
di aver interpretato il film Her...
to Hold, che le ha ricordato...
fidanzato ucciso in combattim...
to otto giorni prima delle noz...
E Deanna ha cercato e ritrova...



Maria Denis

Leone detto il Negus ci indicò uno per la strada: «quello» disse «gli hanno sequestrato il figlio i briganti e vogliono otto milioni». Quotidianamente ci imbattevamo in persone sequestrate, parenti di sequestrati, amici di sequestrati e di gente da sequestrare. «Il sequestro» ci disse Leone «è all'ordine del giorno. Qualche milione da uno, qualche milione dall'altro, e tirano avanti».

Fu allora che Rossi ebbe paura che i briganti rapissero Rossano Brazzi.

ne fatte a Napoli, ma il giorno erravamo, con tutto quel sole e quella desolazione, sulle infuocate strade di Trecastagni, Pedara e Misterbianco. Andavamo in cerca della malia, come quelli che cercano l'Araba Fenice.

Solo quando tornammo nel continente ci convincemmo che la malia e i briganti si possono incontrare dappertutto a condizione di non andarli a cercare in un determinato paese. GERARDO GUERRIERI



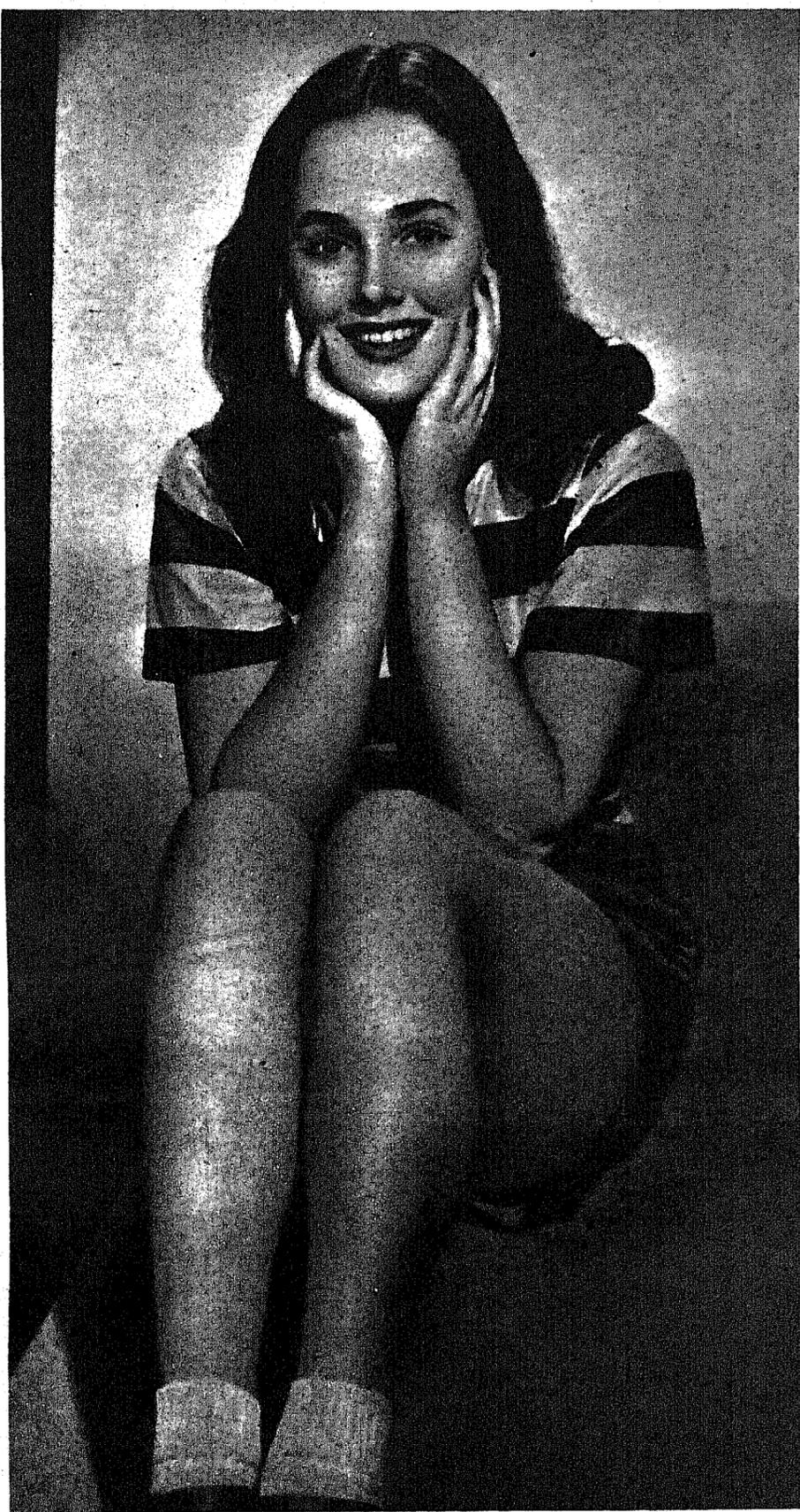
Anna Proclemer

DURBIN

ATA

questa ragazza di cui è diventata ora ottima amica. Deanna Durbin mette tutte le mattine la sveglia alle cinque e tre quarti, poi fa un'altro sonnellino fino alle sei. Alzatasi, va tutta insonnolita al bagno dove l'aspetta una parrucchiera che le fa lo shampooing e le mette artisticamente in ordine i capelli (nel suo ultimo film Vacanze di Natale doveva esibire sempre una pettinatura perfetta). Consuma la prima colazione alle sei e mezza e si sforza di mangiare per quanto non le vada perchè sa che dalle sei e mezza all'ora di colazione intercorrono delle lunghe ore di duro lavoro, e che alle dieci e mezzo il suo stomaco comincia a reclamare. Alle nove in punto deve essere allo «studio», perfettamente vestita e con il trucco in ordine. Dopo colazione fa i suoi bravi esercizi di canto. Tra una scena e l'altra del film in lavorazione essa se ne sta seduta nel camerino lavorando a maglia: preferirebbe leggere, ma quando legge si interessa talmente alla trama, che al momento di girare è distratta e svagata, pensando alle avventure dei suoi eroi. Alle sei, finito il lavoro, se ne va in casa della sorella, dove Dickie l'aspetta al varco, oppure se ne va con la sua amica Ann Shirley a mangiare fuori, dato che nessuna delle due ha tempo e voglia di cucinare. Deanna è d'una ghiottoneria favolosa. Il pasticciere le ha mandato per il suo compleanno una torta larga come una ruota di carro: dopo 10 minuti non ce n'era più traccia... Speriamo che ne abbia fatto almeno parte ai colleghi!

ANITA LEVI



Virginia Kavanagh

FANTASMI IN CASA HEPBURN

Katherine Hepburn è l'unica star di Hollywood che abita in una casa frequentata dai fantasmi. Katie è convinta di possedere una collezione privata di fantasmi. Conoscendola, poi come poco suggestionabile, rimanemmo di stucco ascoltandola, mentre ci narrava una fantastica storia sugli spiriti che abitano la sua casa. Eravamo riuniti per una familiare merenda allo studio. Katherine parlava dei suoi fantasmi con la bocca piena di carote salate, suscitando un interesse spasmodico. Il Direttore di produzione, gli amici ed io, ci trattenevamo a stento dal ridere.

— Vi dico che è spiritata — gridava Katie. E batteva i tacchetti delle scarpe con stizza.

— C'è una stanza dove la cameriera non vuole entrare perché ogni volta che essa apre la porta, una sedia si trova in una posizione diversa da quella in cui era stata precedentemente collocata. Ma non è tutto. Di notte tutti nella casa ci svegliamo nello stesso istante. E la mattina seguente chiacchierando fra di noi veniamo a sapere che tutti in quell'istante avevamo sentito dei passi risuonare sulle scale, risate, rumori di maniglie scosse, mobili trascinati.

Katie si interrompe per addentare una costoletta d'agnello.

— Potete ridere di me quanto vi pare — essa riprese — ma se non volete credermi venite a trovarmi e constaterete di persona. Vi lascerò per una notte padroni di una parte della mia casa e vi assicuro che la mattina seguente non sarete più tanto scettici. La mia casa è infestata dagli spiriti e come me lo sanno la cameriera, il cuoco e tutte le persone che abitano con me. Ma quello che mi convince dell'esistenza di questi fantasmi è che, anche il mio cane ha paura di entrare in quella stanza.

Di fronte alla nostra incredulità Katie si indispettì e da quel giorno non volle più parlarmi dei suoi fantasmi. Sembrava aver dimenticato tutto rapidamente e capricciosamente.

Ma io non me ne dimenticai. E qualche settimana dopo, trovandomi per caso a passeggiare sulle colline di Beverly Hills con il mio cane ed un amico, cercammo di individuare la casa di Katie. Camminammo per oltre un'ora, finché arrivammo in un canjon, tipico della California, nascosto e brullo, dove Katherine aveva comprato un vecchio ranch pochi giorni dopo il suo arrivo ad Hollywood. Un bianco caseggiato in mezzo ad una vegetazione quasi tropicale, fiancheggiato da enormi alberi di eucalipti.

Avanzammo lungo il sentiero. Il mio cane, Imp si fermava ogni tanto e ringhiava. Il solo rumore che potei sentire fu un lontano ronzio di calabroni e solo dopo parecchi minuti, riuscii a persuadere Imp a vincere il suo nervosismo e a proseguire.

Quando raggiunsi il cancello d'ingresso della pittoresca casa cominciai a pensare che forse ci doveva essere qualcosa di vero nella fantastica storia di Katie. Credeteci, oppur no, ma quanto vi sto per dire accadde in un radioso e splendido pomeriggio; avvertivo perfino l'opportunità di camminare da una parte per lasciare il passo ad alcune invisibili persone che mi sembrava stessero al mio fianco. Suonai il campanello e dopo cinque minuti di imbarazzante silenzio, una piccola cameriera bionda venne ad aprirmi. Ci sorridemmo l'un l'altro e infine lei disse: — Ho saputo che la vostra casa è infestata dagli spiriti.

La piccola cameriera mi osservò un momento come per rassicurarsi sul mio conto: — Sì — ella rispose poi, semplicemente — noi siamo tutti convinti che la casa sia abitata dai fantasmi. — Ma i suoi occhi birichini brillavano. Gli spiriti invasori le riuscivano simpatici: — Essi sono graziosi ospiti, continuò esitando, direi quasi piacevoli.

A questa dichiarazione non seppi trattenermi dal ridere. Seguii la saltellante domestica in una grande stanza dalle pareti bianche e dal soffitto dipinto. Poi attraverso un corridoio stretto scendemmo quattro gradini e ci trovammo dentro un salotto-libreria. Alle finestre: imposte di legno alla messicana. La ragazza m'indicò una grande poltrona coperta da una tela.

Guardai la sedia con interesse e mi sentii accapponare la pelle quando la ragazza sollevando uno delle serrature di ferro della porta la lasciò andare con un sordo stridore. — E' spaventoso questo suono — disse — ma è ancora più terribile di notte mentre tutti dormiamo. — Ringraziai la bionda domestica e mi diressi in fretta verso il sentiero dove Imp e il mio amico erano rimasti ad attendermi.

Mentre ci allontanavamo da quel luogo diabolico la giovane cameriera di Katie ci corse dietro col fiato in gola: — Ho dimenticato dirvi che l'altro giorno ho scoperto Arthur, il giardiniere che, attraverso la finestra, spostava la sedia aiutandosi con l'idrante. E fuggì di corsa ridendo.

WALTER TIDD



Deanna è diventata una signora.

Un film di attualità: MISSIONE A MOSCA



Davies (Walter Huston) e Kalinin (Wladimir Sokoloff)



Davies parla con Schacht (Felix Basch).



Mrs. Davies e Litvinoff (Oscar Homolka).



A colloquio con Stalin (Manart Kippen).



Una visita a Churchill (D. Field Malone).

Nel 1937 Joseph E. Davies, amico personale del presidente Roosevelt, fu designato ambasciatore in Russia, col preciso compito di studiare da vicino la struttura economica e statale di quel grande paese. In Europa fermentava la guerra e attraverso questa terra senza pace Davies poté farsi un'opinione di cosa preparavano i nazisti e nel frattempo gettava le basi per una sincera collaborazione fra la Russia sovietica e gli Stati Uniti d'America. Ritornato in America Joseph E. Davies scrisse un libro sul viaggio compiuto che costituì uno dei più grandi successi editoriali di questi ultimi anni. Il cinematografo non restò insensibile al successo del libro. Compito particolare del regista Michel Curtiz — cui la Warner Bros aveva affidato la riduzione cinematografica di « Missione a Mosca » — è stato quello di trovare degli attori, oltre che bravi, rassomiglianti ai grandi personaggi, tuttora viventi, che dovevano apparire nel film. Michel Curtiz superò il problema della verosimiglianza e fece anche, di « Missione a Mosca », un bel film.



Pelle liscia ed omogenea

La maggioranza delle donne è giustamente esigente nella scelta di creme grasse o magre, ma non dà eccessiva importanza alla scelta delle ciprie, perchè ritiene che soltanto le creme abbiano un'azione diretta sulla pelle.

FARIL ha creato due tipi di cipria, che rispondono alle necessità dei diversi tipi di epidermide, e posseggono requisiti cosmetici simili alle creme.

LA CIPRIA NUTRITIVA FARIL per epidermidi magre o normali, è essenzialmente emolliente, nutre intensamente i

tessuti ed evita il precoce avvizzimento della pelle.

LA CIPRIA RASSODANTE FARIL per epidermidi grasse o semigrasse, ha un potere assorbente e rassodante che impedisce ai tessuti di rilassarsi, mentre toglie ogni traccia di untuosità alla pelle. Con queste due qualità di cipria FARIL, non è necessario incipriarsi molto e spesso, poichè aderiscono in modo tenace ed invisibile; sono presentate in 10 tinte luminose, in perfetto accordo con gli scintillanti rossetti FARIL.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE acolorito:	chiaro	AVORIO O TEA	FULVE acolorito:	chiaro	AVORIO O TEA
	rosato	ROSATA O NATURALE		rosato	ROSATA O AMBRATA
	bruno	PESCA O SOLARE		bruno	PESCA O OCRATA
CASTANE acolorito:	chiaro	TEA O NATURALE	BRUNE acolorito:	chiaro	TEA O AMBRATA
	rosato	AMBRATA O PESCA		rosato	SOLARE O PESCA
	bruno	OCRATA O CREOLA		bruno	CREOLA O BRONZEA



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

POLTRONA ROSSA

Vent'anni dopo

Le riprese di vecchie commedie sono interessanti anche quando non ci fanno sentire commedie interessanti: vi si può più facilmente osservare l'evolgersi delle mentalità, dei gusti, delle mode, dei pregiudizi e riconoscere il formarsi delle idee che governano il costume di un'epoca. Sono ricognizioni curiose e istruttive come la lettura degli epistolari e delle memorie. E' la società che direttamente o indirettamente si confessa spesso nel teatro, e perciò ogni opera, specialmente quelle mediocri, specialmente quelle convenzionali che rispecchiano la mediocrità e la convenzionalità dei luoghi comuni morali, dei clichés sentimentali, resta eloquente documento di un modo di vivere. Perché, per quanto immutabile sia la natura umana, varia continuamente la maniera nella quale si manifesta.

L'irragionevole e impetuosa credulità di Otello non ha nulla a che vedere con la torbida e ragionante incredulità di Bruno nel «Cuore magnifico»: eppure sono il frutto della stessa passione. All'uno per credere e per uccidere basta, nel quattrocento, un'insinuazione e un fazzoletto rubato; all'altro, nel novecento, non serve nemmeno di vedere la moglie fra le braccia di un amante. Tutti e due sono gelosi; ma la loro gelosia ha caratteri diversi perché diversi sono i temperamenti individuali, diverse la società e la civiltà che li hanno modellati. Fra di loro sono passati la riforma e Cartesio, l'illuminismo e i diritti dell'uomo, il razionalismo, Pivandello, Einstein.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi a piacere, su qualsiasi argomento. Nella «Moglie di Claudio» il marito uccide l'adultera senza pietà. Nei «Tristi amori» sopporta invece l'infedeltà per riguardo ai figli, ma dolo-

rosamente perché non può distruggerne il ricordo. In «Jean de la Lune» perdona addirittura la colpa e la recidiva per riscattare la peccatrice col proprio amore. In «Do mi sol do» scambia tranquillamente la moglie con quella del rivale e tranquillamente, alla fine, se la riprende come se si trattasse di una compagna al tavolo di bridge. Quale evoluzione in sessant'anni. Eppure gli uomini sono rimasti gli stessi: è mutato soltanto il loro modo di considerare le cose. Fra mezzo secolo sarà cambiato di nuovo.

Un interesse documentario ho provato, per l'appunto, nel rivedere «Penelope» che Laura Adani ha recitato al Quirino. In essa Maughan si propone la stessa situazione che riprenderà vent'anni dopo in quella «Ma Costanza si comporta bene?» che si è vista non più di un mese fa alle Arti. Nel 1909, quando Penelope si accorge di essere tradita con la sua migliore amica, raduna la famiglia e annuncia la decisione di divorziare. I parenti cercano di dissuaderla dallo scandalo e il padre la convince a chiuder gli occhi, a lasciar sfogare il capriccio e, per affrettare la risoluzione del colpevole, a ingelosirlo. Il marito le torna alla fine fra le braccia, felice di essere perdonato.

Nel 1926, invece, quando Costanza viene a trovarsi nelle identiche condizioni di Penelope, che fa? Ha cura, innanzi tutto, di nascondere la tresca ai parenti; salva poi gli adulteri dalla gelosia dell'altro coniuge, deciso a fare uno scandalo, aiuta in seguito il marito a liberarsi dall'amante di cui è stanco; ma a questo punto, anziché perdonarlo e dimenticare, si impiega, gli restituisce il denaro speso per mantenerla e parte con un innamorato. Al ritorno potranno continuare, se vorranno, a vivere insieme su

un piede di assoluta parità. Non c'è che dire: una bella trasformazione in vent'anni. Ma in quei vent'anni c'è stata la guerra europea che ha insegnato alle donne a sostituirsi ai maschi nel lavoro, la signora Pankhurst e le sue agitazioni per il suffragio femminile. Ed è bastato perché la creatura votata al sacrificio che, come Penelope, aspetta il ritorno dell'infedele per accoglierlo amorosamente, si mutasse nella rivendicatrice dell'uguaglianza fra i sessi la quale, come Costanza, considera il matrimonio un accordo contrattuale in cui le parti hanno gli stessi doveri e gli stessi diritti.

Per rendere ancor più impressionante il raffronto fra le due epoche e le due mentalità, Maughan ha avuto cura di ripetere tutti i particolari della situazione di partenza. Tanto Penelope che Costanza hanno sposato un dottore e tutti e due i

medici si servono di clienti immaginarie per meglio nascondere i loro intrighi sentimentali. Il rifacimento della commedia appare quindi intenzionale e la sua diversa conclusione piena di significato edificante. Edificante è risultata anche l'interpretazione nella quale l'Adani è stata una Penelope borghesemente conformista con le amichevoli ipocrisie e le mondane vanità di una gattina sentimentale e smancerosa, ma furba e calcolatrice. In queste parti di donnetta senza troppo sentimento, il rifiorito accento modenese e la superficialità della recitazione non la danneggiano affatto. Sempre troppo bonario il Sabbatini, mentre il Carraro, ch'è attore melodrammatico, nato per il costume, sembra sempre in procinto di proromperci in appassionate parole di fuoco.

ERMANNO CONTINI



Una scena di «Abbasso la miseria» con Anna Magnani (Lux).

SALA DI PROIEZIONE

GIORNI DI GLORIA

Vuol essere, questo Giorni di Gloria, la esposizione cinematografica della lotta partigiana e degli avvenimenti d'Italia dall'otto settembre sino alla liberazione del Nord: l'occupazione nazifascista e la nascita delle brigate partigiane, gli atti di sabotaggio, la stampa clandestina e l'eccidio delle Fosse Ardeatine, i processi e la fucilazione di Caruso, Kock e Scarpato, gli episodi di guerra aperta nell'alta Italia, la fine di Mussolini, la liberazione di Milano, l'inizio faticoso della ricostruzione.

La narrazione dei diversi avvenimenti era condizionata, purtroppo, all'esistenza di materiale girato sul momento. Per cui alcuni episodi sono illustrati con maggiore ampiezza di altri, magari più importanti, ma dei quali i realizzatori del film non avevano a disposizione che qualche metro appena di pellicola impressionata o addirittura solo qualche incerta fotografia.

Comporre in un corpo coerente e compatto, dare unità stilistica e narrativa a un materiale così frammentario era compito difficilissimo. E bisogna riconoscere subito che i realizzatori del film (Mario Serandrei e Giuseppe De Santis) hanno, in genere, superato brillantemente ogni difficoltà. Così che la cronaca viva e dolente della lotta per il riscatto d'Italia vive, in tutta la sua umana e tragica verità, nelle sequenze di questo Giorni di gloria. Al quale presta un insolito e suggestivo e validissimo aiuto il commento parlato dovuto a Umberto Calosso e ad Umberto Harbaro.

Maggiori possibilità, maggiore spazio di tempo disponibile e soprattutto una più matura riflessione avrebbero evitato a Serandrei e De Santis alcuni fin troppo evidenti errori. I quali consistono sia in una difettosa struttura di montaggio che, a scapito della linea narrativa e dell'emozione del film, appare ansioso di utilizzare fin in fondo alcuni brani — sia pure bellissimi — che di per sé avevano già la completezza di un documentario (quelli di Luciano Visconti sul processo Caruso e, ancor più, quelli di Pagliaro sulle Fosse Ardeatine); sia in inutili complicazioni figurative che accentuano ancor più la discrepanza — esistente e visibile — tra il materiale propriamente documentario e quello «ricostruito». Ma, al di là delle incoerenze

stilistiche e stilistiche, sta la violenza drammatica di gran parte di quelle immagini, cariche di una emozione così intensa e toccante da obbligarlo lo spettatore a stringere con le figurazioni dello schermo un patto inevitabile di partecipazione e d'amore.

LUNEGARDE

Venerdì scorso, dopo una sospensione di quasi un mese dovuta al Festival, l'Ambasciata di Francia ha ripreso le sue proiezioni settimanali della più recente produzione francese.

Ha iniziato questa «seconda serie» Lunegarde, un film che Marc Allegret ha tratto da un romanzo di Pierre Benoit. Un film grigio e malinconico, inutile e retorico che spicca per l'assenza di valori morali e di rispetto umano dei suoi realizzatori.

Siamo abbastanza disincantati, purtroppo, per stupirci che Marc Allegret, il regista dalla sensibilità lucidissima, fin quasi allucinata, di Voyage au Congo, o di Lac aux dames si abbandoni così pigramente alla facile corrente del film commerciale e provinciale. Già «Cercasi padrone» ci aveva dato un segno inequivocabile di questo scadimento: ma era difficile prevedere che di una siffatta e detestabile corrente Allegret arrivasse a toccare proprio il fondo.

All'inizio del film, non so quale felicità d'inquadrature e una certa suggestiva atmosfera d'incubo che sembrava pesare sullo strano castello di Lunegarde davano appiglio a qualche speranza. Ma, subito dopo, la vicenda s'è persa in una confusione di ambienti disparati, di piccole scene insipide, in cui la sceneggiatura, nell'evidente intento di seguire passo passo il romanzo, ha frantumato la narrazione. E non basta. Che, alla scarsa coesione narrativa, alla lentezza di ritmo, si aggiunge l'irrimediabile falsità delle psicologie dei personaggi, la retorica dell'amore dei giovani e dei pentimenti postumi, il semplicistico ed ingenuo gioco di straordinarie coincidenze e di pseudo-sentimenti regolati in maniera meccanica e assurda.

Tra una Marsiglia da cartolina illustrata e un Suez di cartapesta il film sviluppa asmaticamente una materia che vorrebbe essere umana, ma è solo una stopposa e nauseante falsificazione di vita.

A. P.

BIXIO

VIA SISTINA N. 37 (PIANO PRIMO)

PELLICCERIE DI FIDUCIA

VENDITA IN 12 RATE

PREZZI IMBATTIBILI

TAGLIO E CONFEZIONE

Corsi normali e accelerati hanno subito inizio
Si aprono corsi serali - Si eseguono modelli su misura. - VISITATECI!
SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230
Tel. 480.632 - ROMA



LIETTA - ROMA — Grazie della gentile lettera. I tuoi raccontini mi divertono, sei dotata d'umorismo. Visto che intendi continuare, mi piacerebbe che tu non seguissi troppo le vie di moda e cercassi invece dei motivi meno esteri e meccanici. Ogni persona che tu incontri è un racconto: ma bisogna saperlo leggere e non fidarsi delle formule. Sei troppo intelligente per tenerti il broncio, vero? D'accordo con te su «Cuore»; è un libro persino immorale e un giorno ti spiegherò perché.

CACCIATORE - ROMA — «Cabiria», che hai visto per la prima volta alla Mostra Retrospettiva del Film, non ti è piaciuta. Male, ragazzo mio. «Cabiria» è un film che andava visto a suo tempo nel 1914. Ma già, il pubblico a Roma non è mai puntuale. A teatro arriva sempre mezz'ora dopo. Però non avevo mai sentito dire di un ritardo così grave.

LUCIANA - COMO — Aroldo Tieri è scapolo, per il momento si interessa di doppiaggio di film e sta sempre insieme a Franco Scandurra il quale a sua volta si interessa di doppiaggio e sta sempre in compagnia di Aroldo Tieri. Credo che il nostro Cinema riuscirà a stare in piedi visto che nessuno l'invita a sedere. Un concorso per le giovanissime? Ma certo, ci penseremo. Fatti bella. Il tuo nome è abbastanza romantico. Peccato che, sposandoti, lo guasterai.

GIORGIO BIAGIONI — I film dei quali lei lamenta il cattivo doppiaggio furono doppiati in America, gli altri, che lei elogia, in Italia. La questione del doppiaggio è sempre aperta. Confesso la mia predilezione per i film in lingua originale coi sottotitoli in italiano. Ma gli esecutori delle sale cinematografiche non la pensano così: e anche lei, immagino. Le ricordo che una delle cause dell'affermazione del cinema francese in Francia fu il divieto del doppiaggio dei film stranieri. Sono però d'accordo con lei sul fatto che

alcuni nostri doppiatori sono eccellenti.

CASIMIRO - RAVENNA — I rumori della pioggia, del vento, del tuono, eccetera, sono ottenuti con apposite macchine. Il cannone si imita facilmente con una grancassa. Per ottenere il rumore del galoppo di un cavallo basta battere su una tavoletta due noci di cocco. Le dirò di più: quando il regista Ford diresse «Uragano» e si trovò a dover rendere il rumore delle noci di cocco che cadevano dagli alberi, ebbe un'idea, quella di battere una pariglia di cavalli su una tavoletta: e l'effetto fu raggiunto. Miracoli della sincronizzazione che soltanto in A-

glia Sullivan è Trude Marshall. Può scriverle presso la «XX Century Fox Film», Hollywood.

SCOMMESSA - SIRACUSA — Charlie Chaplin e Paulette Goddard si sposarono durante una crociera alle isole della Sonda che durò parecchi mesi, nel 1938. La data precisa non la so, ma credo di poterti accontentare presto.

OSMODEO - ROMA — D'accordo, non c'è nulla di più triste che la pubblicità fatta nei cinematografi. A stento lo spettatore è riuscito a sganciarsi dalla realtà, guardando un film piacevole e, subito, riaccese le luci e ritrovate nella sala tutte le

facce livide dei propri compagni di noia, ecco che gli altoparlanti si mettono a tessere gli elogi di quei negozietti dove si accomodano le pellicce e le borse. Agli spettatori non è neppure concesso, dunque, di rimanere con le loro illusioni. La pubblicità nel cinema è l'antitromzo che riconduce alla realtà. Bisognerebbe farla meglio o non farla affatto. Io, per mio conto, ho segnato gli indirizzi di quelle ditte e giuro che non mi servirò mai da esse.

LUCIANA IS - BARI — Sì, Diana Barrymore è figlia di John Barrymore e della dea Diana. Diana di Efeso, naturalmente.

WANNEN - TIVOLI — Inutile chiedermi come togliersi i punti neri dal naso, non sono addentro a questi misteri. D'altra parte capisco che un naso pieno di punti neri non è piacevole a vedersi. Ma proprio non so che farci. Del resto, consolati; fior d'attrici hanno i punti neri sul naso. Qualcuna ha persino i punti e virgo-gola. E i punti esclamativi!

GRAZIELLA - FIRENZE — Dagli coi film russi! Perché — mi chiedi — i giovani esteti elogiano tanto il film della propaganda sovietica? Ti risponderò con un proverbio: «A cavial donato non si guarda in bocca».

CARLO DADDI

SERVIZIO LAMPO

merica sono possibili! I film italiani non sono parlati ma mormorati o bisbigliati. Del film *Nessuno torna indietro* ho afferrato distintamente solo il rintocco di una campana. Del dialogo non una parola. Per fortuna non avevo letto il romanzo.

CURIOSO - LA SPEZIA — Hai fatto la solita confusione. Sceneggiatore è colui che scrive il copione di un film, scenografo è colui che ne disegna gli scenari. Quando un film è brutto la colpa è anche dello sceneggiatore, che allora viene chiamato «sceneggiatore» e subito scritturato per un altro film più brutto. Chiaro?

MARILENA C. - BARI — Amedeo Nazzari ha centocinquanta vestiti e un corpo solo. Adesso Amedeo ha formato una compagnia di prosa e rappresenta drammi storici. «I due sergenti» sono il suo cavallo di battaglia. Riesce a interpretarli tutti e due, risparmiando così un attore, che può esser utilizzato per i «Tre moschettieri».

S. S. - ROMA — Posso finalmente accontentarti. L'attrice che interpretava la parte di Gen nella *Fami-*



BETTE DAVIS tra i fichidindia della California (che non hanno nulla a vedere con quelli di Sicilia di cui si parla nel paginone)



MARLENE DIETRICH SI DIVERTE A PARIGI E LASCIA DIVERTIRE GLI SPENSIERATI SOLDATI AMERICANI



JOAN CRAWFORD ultima moda con un cappellino di piume azzurre che sta tanto bene alle signore di una certa età



OMBRE BIANCHE

SOCIALISMO PASSIVO. — Olindo Vernocchi, gestore dell'Istituto Luce, in un'intervista concessa all'Indipendente ci ha fatto conoscere il programma che intende far svolgere all'Istituto e agli altri organismi statali come l'Enic, Cinecittà, il Centro Sperimentale. L'Istituto « Luce Nuova » dovrebbe assorbire o coordinare le attività degli altri enti, salvando — come vuol dirsi — il salvabile. La cosa ci lascia indifferenti, tanto più che, col progressismo che corre, se non andiamo verso la socializzazione vediamo rafforzare sempre più quello stato accentratore che piaceva tanto anche ai fascisti. Non vorremmo, però, che Cinecittà diventasse un altro Istituto Luce, a disposizione, stavolta, dei vari partiti i quali vi realizzerebbero — com'è naturale — i loro film propagandistici a spese dei cittadini che sono, in fondo, i veri azionisti senza dividendo di tutti gli enti statali pullulanti in Italia. Se questi organismi cinematografici devono rimanere in piedi, vorremmo che si facessero le cose con un certo criterio; che insomma apportino un frutto allo Stato, indirettamente, ai cittadini e non costituiscono — come nel passato — comode speculazioni utili solo a un determinato gruppo di persone. Se lo statalismo deve trasformarsi in socialismo, ha da essere attivo, benefico, e non può costituire una palla al piede della nazione. L'Enic ad esempio, con la scusa di essere un ente parastatale, si era un tempo specializzato nell'acquisto dei peggiori film stranieri, per ragioni che tuttora sfuggono alla nostra in-

dagine; i noleggiatori indipendenti sceglievano i migliori programmi, mentre i fondi di magazzino erano attribuiti all'Enic, che pure avrebbe potuto avere la precedenza sui concorrenti. Come si spiega un'assurdità simile? Forse perché l'Enic aveva dei dirigenti incapaci? Ora vorremmo dire all'ottimo Vernocchi che la faccenda dell'Enic per la ricostruzione cinematografica non ci dispiace affatto, a condizione, ripetiamo, che non debba costituire l'arma più forte anche per i sei partiti governativi e nella speranza che possa concludere ottimi affari sia nel campo della produzione che del noleggio. Diversamente, di un nuovo organismo statale (cioè, nostro), di noi che paghiamo le tasse, non sapremmo che farcene; abbiamo già troppi debiti all'estero e proprio non sentiamo alcuna necessità di indebitarci ancor più in Italia e fuori, per far vivere di rendita alcune migliaia di impiegati.

CONOSCETE BEN? — A Hollywood è molto conosciuto Ben, un artista di provata esperienza, che ha preso parte finora a 45 film. Dotato di un temperamento eccezionale, Ben può essere considerato il decano di Hollywood, giacché lavora nel cinema da quando il cinema americano compiva i primi passi. Questo attore straordinario ha sempre vissuto modestamente, non ha mai dato luogo a scandali o a pettegolezzi; guadagna attualmente 100 dollari al giorno e non ha nessuna intenzione di ritirarsi dallo schermo, malgrado i suoi due-

centocinquanta anni, poiché gli esperti del luogo assicurano che egli potrà tranquillamente vivere fino ai seicento anni. Ben non si è mai innamorato delle dive che lavorano con lui; una sola volta ha tentato di mangiare una biondina che gli dava fastidio. Il suo film più recente è *Caribbean mystery* (I misteri dei Caraibi) dove lavora a fianco di James Dunn. In questo film — come in tutti quelli precedenti — Ben interpreta il ruolo di un coccofrillo, il suo ruolo.

UN RITORNO. — I frequentatori delle « prime » teatrali non hanno potuto fare a meno di notare la rentrée di Paola Ojetti, affettuosa collaboratrice (e collaborazionista) dell'isterico dittatore del cinema fascista, il nominato Mino Dolletti. La bella Paola, che ai tempi della Repubblica sociale, tra un pranzo ufficiale e un « rancio di guerra », graziosamente « suggeriva » al fu Mezzasoma i nomi dei giornalisti romani perseguibili, è tornata carica di diplomi e di medaglie, munita di un formidabile salvacondotto, per aver ospitato in Venezia un partigiano. Chi credeva che i meriti squadristici fossero passati di moda si è illuso; oggi anche gli amici degli amici dei partigiani godono dell'immunità e poiché l'avvenente Paola è riuscita a carpire la buona fede della scrittrice Alba de Céspedes, non ci meravigliremmo un giorno di vedere la sua firma sulla rivista « Mercurio », insieme a quelle del Conte Sforza, di Saragat, di Guido A. Grimaldi, di Gabriele Pepe e di Jean Paul Sartre. Solo la letteratura italiana, in questo caso, arrossirebbe di vergogna: gli Epuratori no.

SEI

Non c'è regista radiofonico che non lamenti la mancanza di attori per la radio. Questione delicata e complessa che coinvolge un cumulo di problemi cui la radio italiana — appena ventenne — non ha potuto ancora porre gli argini necessari. La sua prima preoccupazione è stata quella di curare i nuovi generi eminentemente radiofonici, quali le radiceronache (testi) e i radioronisti (autori-attori), il giornale-radio, gli annunciatori, i presentatori e tutto quel genere frivolo che, non potendo attingere dal teatro di varietà (decaduto in Italia e ad ogni modo esclusivamente visivo) esige una sua forma particolare che ben si confacesse al nuovo mezzo di spettacolo. Così, per ritornare all'argomento, mentre il comico viene assunto direttamente dal teatro e recita la commedia come a teatro (gestisce, ammicca e fa perfino la carrettella per strappare l'applauso), il presentatore assume una spiccata recitazione (anzi, *causerie*) radiofonica che lo distingue e lo distacca dal comune attore: è uno « specialista » alla stessa guisa che il neurologo, l'oculista, l'odontoiatra avanza le mille miglia i colleghi che si sono addottorati con lui in medicina. Come nella prosa, così nel canto sorgono gli « specialisti » unicamente nel campo della musica leggera: s'indicono concorsi, ore del dilettante e gli elementi scelti vengono istrutti e selezionati ai fini precipui del microfono. Questi cantanti, se pur non scevri da pronunzia dialettale o da difetti non facilmente curabili, scandiscono bene le parole, si capisce ciò che cantano, infine non sono elementi « teatrali ». Tant'è vero che, quando lasceranno la radio per tentare il palcoscenico,

DO DI PETTO

non verranno separarsi dal microfono. Nel campo della lirica invece la radio, continuando a scritturare attori teatrali, deve soggiacere ai virtuosismi, ai gignionismi e ai più vietati espedienti di palcoscenico. A parte la trasmissione dai teatri, dove il tenore « spara » per tirare l'applauso del pubblico, quando l'opera viene trasmessa dall'auditorio, che bisogno c'è di tanto volume di voce? Che bisogno c'è di mangiarsi le parole per cantare forte? D'accordo: tutti sanno la trama della « Traviata » e della « Bohème »; ma farebbe piacere di sentir ben chiare le parole. E i cantanti lirici, che in generale sono purtroppo dei pessimi attori, dovrebbero approfittare del microfono per gettare in un angolo quella fastidiosa enfasi che rende antipatico il melodramma. Il più bell'esempio di recitazione lirica radiofonica ce lo dice Scialapin, nel disco della morte di Boris: qui il più grande basso del mondo, pur sfruttando le risorse del suo canto, fece luogo all'attore e trasse effetti mai più raggiunti da altri. Ma, senza varcare i confini della Patria e dell'al di là, di fama indiscutibile, oltre che in Italia abbiamo tre cantanti per la loro voce, per l'intelligenza e il gusto non comune: Pasoro, Stabile e Pextile. Vogliamo provarci ad affidar loro la regia di un'opera? La loro esperienza, la loro cultura, la loro arte (e che arte!) non devono morire con la loro carriera di cantanti. Certo, non sa-

rebbe un compito facile. Ahimè, il mondo della lirica è zoppo di presuntuosi. Chi si azzarderebbe di richiamare all'ordine il tenore X o la soprano Y? Purtroppo non è possibile adattare le opere al microfono (ma che strana impressione fa!), alla radio dopo il finale della romanza, quell'attimo di silenzio calcolato dall'autore nella partitura, per sottolineare gli applausi di un pubblico che non c'è!). Si può tagliare Shakespeare, macellare D'Annunzio ma, ohibò! guai a chi si permettesse di attenuare un utile virtuosismo, che spesso volte nemmeno si riscontra nella partitura originale, e tuttavia è ammesso per convenzione. Dunque limitiamoci all'esecuzione. Tenori di grazia, fateci la grazia di non cantare così forte! La voce distorce, giunge sgradita e sfottorena all'orecchio dell'ascoltatore. Ricordo con quale gioia, uno di questi maestri della lirica, si adattò a cantare lontano cinque metri dal microfono, per evitare che la voce distorceva. Cionullameno il tecnico addetto al mixaggio non poté evitare che la lancetta del modulatore andasse in frantumi, durante un'esecuzione dell'*Otello*. Da quel giorno il tenore che non nomino, quando si presenta agli impresari, mostra l'innocua lancetta e dice con orgoglio: — Questo è il mio « Esultate!... » a Radio-Torino: 18 luglio 1938... Quella lancetta indica in pieno la mentalità dei lirici nel riguardi della radio.

MORRELLI